

IL FUOCO DENTRO

Il genio solitario non funziona più. Il talentuoso di domani deve essere empatico. Sui perché riflette il sociologo Francesco Morace, che del futuro ha fatto una scienza.

Se avesse un colore, potrebbe assomigliare a quel Viva Magenta eletto da Pantone a colore-guida per il 2023. Una tonalità luminosa, audace, esuberante che aumenta d'intensità, ma solo se alimentata a dovere. Proprio come il talento, termine (dal greco *τάλαντον*, in origine "bilancia" o "peso", poi nome di una moneta d'argento) che richiama un significato di valore «sul quale è possibile investire in maniera democratica, perché il talento ce l'hanno tutti», osserva Francesco Morace, sociologo e presidente di Future Concept Lab a Milano: «La differenza fra chi riesce a metterlo a frutto e chi no la fanno gli stimoli che si ricevono e il desiderio di coltivarlo uscendo da quella comfort zone che ci impedisce di prendere coscienza delle nostre reali potenzialità». Il succo è quello della parabola evangelica, che racconta di un padrone il quale consegna dei talenti ai servi: due si danno da fare e riescono a raddoppiare la somma ricevuta, mentre il terzo, che si limita a sotterrare il denaro, non ottiene nulla. Il talento, insomma, «emerge solo se propiziato», avverte Morace, in libreria con il nuovo saggio *L'alfabeto della sostenibilità* (Egea).

«Propiziare significa mettere in atto tutte

le azioni necessarie per portare allo scoperto quest'energia generativa e innovativa e, per riuscirci, serve un maestro, meglio se al di fuori della cerchia familiare: un insegnante, un allenatore, qualcuno che sappia leggere la persona senza i filtri e senza le aspettative che, spesso, spingono alcuni genitori a forzare i figli in percorsi di studio poco rispondenti alle loro passioni».

Di certo, individuare il talento in età giovanile attraverso la sperimentazione a campo largo è un bel vantaggio competitivo, anche se, di fatto, non è mai troppo tardi: «Il fenomeno delle grandi dimissioni innescato dalla pandemia dimostra come una situazione di emergenza globale abbia spinto migliaia di lavoratori a guardarsi allo specchio e a uscire con coraggio da situazioni professionali non più in sintonia con le loro attitudini. Negli ultimi tre anni la creatività è balzata alla ribalta e sono anche cambiate le caratteristiche di quella che un tempo si considerava la persona di talento: superato il paradigma del genio solitario, ha preso piede il modello del talentuoso empatico, che sa tessere e ampliare la sua tela di conoscenze secondo un approccio di rete che sarà vincente negli anni a venire».

E la questione del merito? «Non va confuso l'impegno per ottenere il risultato con il talento, che è molto più simile a quella condizione spontanea di autorealizzazione che Platone chiama *eudaimonia*. Per lo stesso motivo, non ha senso cercare di classificarlo sotto un'etichetta più scientifica o più artistica, posto che, oggi più che mai, tendiamo a miscelare lavoro e spirito, tecnologia e umanesimo». Si tratta, piuttosto, di continuare a tenere alta quella fiaccola che, in un mondo dove tutto sembra perduto, portano con sé on the road i protagonisti de *La strada*, il romanzo di Cormac McCarthy. «Ce la caveremo, vero, papà?», chiede il figlio. «Sì. Ce la caveremo», risponde il padre. «E non ci succederà niente di male». «Esatto. Perché noi portiamo il fuoco».